

Il governo italiano conosce i piani Usa per la guerra biologica in Europa?

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il falso e il vero autunno

DI FRONTE all'approssimarsi dell'autunno i tentativi di imbrigliamento e divisione delle masse in lotta, si moltiplicano. C'era da aspettarselo. E c'era anche da attendersi una certa confusione tra coloro che, sulle colonne dei più vari giornali padronali, tentano uniti di giocare la carta terroristica dello spettro di un autunno apocalittico, ne ricavano incitamenti diversi. Sicché leggiamo, da un lato, gli inviti ad usare la «maniera forte» e a irrigidirsi fin d'ora di fronte alle richieste: e dall'altro lato leggiamo — come ieri sul *Corriere della Sera* in un editoriale di Montanelli — l'invito ai padroni a muoversi duttilmente di fronte ai sindacati che, poveretti!, si troverebbero in una sorta di penoso «stato di necessità» per le pressioni dei gruppi estremisti e quindi, «hanno bisogno di un successo», «lottano per la loro sopravvivenza». Una «sopravvivenza» alla quale — postilla Montanelli — «siamo tutti interessati».

Penseranno i sindacati, e i lavoratori che a milioni si schierano con essi in migliaia di fabbriche, nelle campagne, in tutti gli uffici a sgombrare con i fatti la strada da ogni equivoco e a dare le risposte giuste tanto a chi volesse accedere alle pericolose tentazioni di una «maniera forte» quanto a chi — non credendo evidentemente più alla utilità di questa ipotesi — tenta non già di far ragionare i padroni (il che sarebbe opera encomiabile) ma di sostenere che il sindacato, dopo tutto, è «recuperabile» alla causa del «sistema». Basta saperci fare, dice chiaro e tondo Montanelli ai suoi amici industriali che mordono il freno: basta non pretendere «acquisite» impossibili e rendersi conto della «utilità» o, quanto meno, della «inevitabilità» dei sindacati specialmente in un momento di «vuoto di potere» nel quale il sindacato opera come «primo sostituto» di un potere che non c'è.

RISCOPRIAMO dunque l'esistenza, in seno alla classe padronale e alla «intelligenza» che la serve più o meno abilmente, di due anime: quella rozza e ottusa che cerca la lotta frontale e quella manovrera che tenta di blandire e aggirare. Due aspetti di una sola illusione: quella di chi

non capisce che i problemi che oggi stanno sul tappeto non si liquidano né con la polizia né con il piccolo cabotaggio riformistico. Essendo problemi che nascono da una struttura marcia essi esigono una svolta radicale nell'indirizzo economico generale: riforme di struttura, appunto. E' la coscienza della necessità, e della possibilità, di questa svolta e di questa generale riforma, che «carica» oggi le masse lavoratrici, rafforzando quindi le loro rappresentanze reali, e non soltanto «legali», i sindacati. Fa male Montanelli a confondere (non sappiamo se volutamente o no), le cause con gli effetti. Lo slancio unitario delle masse italiane è oggi il fatto politico e sociale emergente: l'estremismo, con le sue manifestazioni più vistose, è un riflesso secondario non una causa primaria di questo fatto. A che scopo dunque cercare diversivi inventandosi uno «stato di necessità» dei sindacati diverso da quello vero, determinato non già dal bisogno strumentale di far fronte alla «sintta estremista» ma dall'obbligo, di meno storico, di assolvere come sempre il dovere di classe per cui i sindacati sono nati e adempiendo al quale sono cresciuti? E cioè di lottare in nome di tutta la classe operaia per modificare profondamente la struttura di un sistema di sfruttamento e privilegio? Montanelli, e non solo lui, che presenta i sindacati alla stregua di un servizio di pubblica utilità o di un'opera assistenziale si domanda perché sono falliti quei «sindacati» che, in Italia, hanno tentato di essere tali. Nel passato ne abbiamo conosciuti di «sindacati» simili. O sono crollati o hanno dovuto cambiare totalmente registro; spinti non già dalla polemica estremizzante, ma da un moto di fondo, di classe e popolare, che trova nell'unità di obiettivi di volta in volta più avanzati, la sua chiave di volta e la sua forza inarrestabile. Altro che «sopravvivenza»! Se i sindacati oggi sono più forti che mai è perché rispondono, in prima persona e non come «primi sostituti» di nessuno, alle esigenze che vengono da una base composta non da ristrette avanguardie ma da milioni e milioni di uomini che lavorano e pensano in termini di lotta politica di classe; e quindi, quale che sia la bandiera sindacale propria, intuiscono che la crisi italiana è tanto di fondo quanto risolvibile: e non nel quadro di «aggiustamenti» ridotti ma nel quadro di una svolta che muti il segno, riformistico quanto reazionario, dell'indirizzo politico-economico generale, sfociato nel miserando fallimento del centro-sinistra.

E DUNQUE si mettano il cuore in pace i profeti interessati di un autunno apocalittico. Per sua scelta storica la classe operaia italiana non batte le perdenti strade dell'avventura né quelle della integrazione, ma la via segnata da una strategia di riforme di struttura, né velleitaria né fuori tempo. Questa è la strada di una classe operaia che si manifesta sempre più matura del più «illuminato» dei padroni, sempre più rivoluzionaria del più «eversivo» degli strateghi. Ed è per questo che il prossimo «autunno» è tanto temuto, da più parti. Perché, da più parti, si sa che la classe operaia e i suoi sindacati sanno lottare, sul piano tattico e su quello strategico, non per far «sopravvivere» alcunché ma per costruire un nuovo possibile assetto sociale nel quale i lavoratori e le loro istituzioni reali, svolgano una funzione decisiva e non soltanto un compito «utile» o «inevitabile».

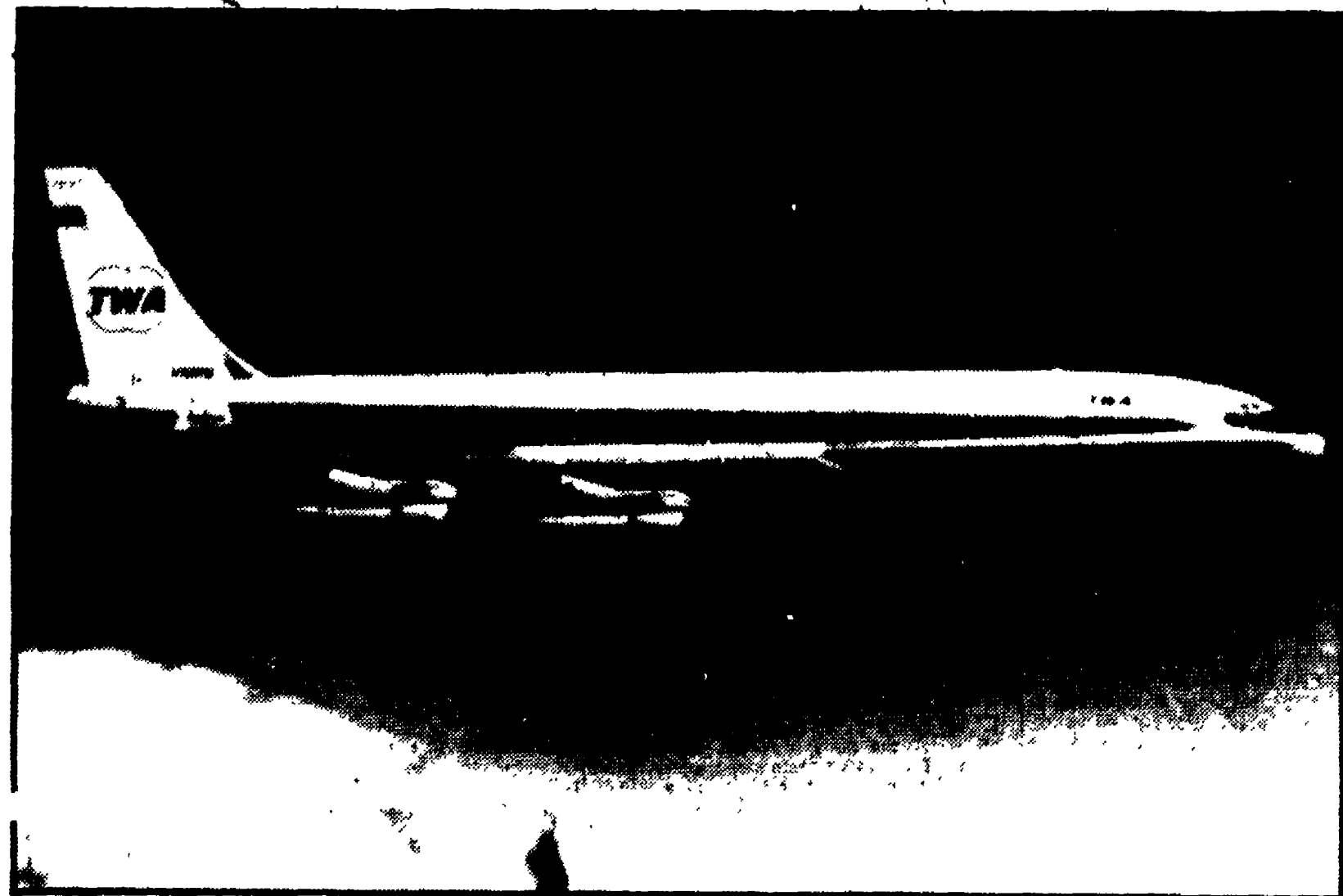
Maurizio Ferrara

Sempre più acuta e pericolosa la situazione nel Medio Oriente

Gli israeliani sparano a Gerusalemme

Spettacolare azione dei palestinesi che catturano e dirottano un aereo

Il gigantesco quadrigetto della TWA era partito da Roma diretto a Tel Aviv con 101 passeggeri - Il «commando» arabo, guidato da una donna, dirotta l'apparecchio su Damasco per arrestare un israeliano «responsabile di crimini di guerra» - Esplode una bomba nella cabina dell'aereo subito dopo l'atterraggio - Cinque feriti, incolumi i passeggeri italiani - Dichiarazione del governo siriano



Un «Boeing 707» della TWA dello stesso tipo di quello dirottato ieri da un commando palestinese

Gli scissionisti hanno indicato la strada del ricatto

Pressioni della destra dc per le elezioni anticipate

Un articolo di Elkan - Si vuol imporre il silenzio alla sinistra dc - Il dibattito sui rapporti col PCI - Moro riferirà sulla NATO ai primi di settembre

Una minaccia degli ospedali

Vogliono far pagare i mutuati

La «Federazione Italiana associazioni regionali degli ospedali» (FIARO) ha illustrato, con una nota, la crisi finanziaria in cui si trovano i nosocomi pubblici, rilevando che il mancato pagamento delle rette da parte degli enti municipalistici ammonta di 20-25 miliardi al mese. La cifra globale dei crediti che le amministrazioni ospedaliere vantano è di circa 550 miliardi: alla fine dell'anno si prevede che giungerà a 350 miliardi, cioè ad oltre metà delle entrate di bilancio degli ospedali. Di fronte a questa situazione, le amministrazioni, «che hanno incontrato

difficoltà per liquidare gli stipendi del mese di agosto, non saranno in grado di corrispondere le retribuzioni di settembre».

Secondo la FIARO, è perciò prevedibile che «gli ospedali, nella necessità di assicurarne il funzionamento delle spese correnti, saranno costretti a chiedere sin dai prossimi giorni, all'atto del ricevere i fatti salvi i casi d'urgenza, il deposito ai mutui degli enti debitori ed il pagamento delle spese di dogana. Di questa imminente necessità la FIARO ha già provveduto ad avvertire le Confederazioni dei lavoratori».



La questione posta in Parlamento da una interrogazione del Pci

Il piano «101» che prevede l'impiego di armi di sterminio in Europa non è «vecchio». Paradosso, tenendo conto di smantellare la portata delle rivelazioni dei giorni scorsi, il ministero degli esteri della Germania occidentale ha confermato che piani di guerra biologica e chimica fanno parte dell'armamento della NATO. Il portavoce del ministero, infatti, ha dichiarato ieri che il piano rivelato dalla rivista «Stern» è vecchio di sette anni, ma ha poi aggiunto: «Una cosa è certa: il piano è vecchio di sette anni e potete essere più che sicuri che da sette anni ad oggi la NATO ha completamente riveduto e rinnovato i suoi piani su questo argomento».

La questione è stata portata in Parlamento dai compagni Napolitano, Barca, Galluzzi, Boldrin e D'Alessio che hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e della Difesa «per conoscere se il governo italiano eredita a suo tempo, informato della esistenza (rivelata in questi giorni da un settimanale tedesco occidentale) sul piano americano che prevedeva l'impiego di armi atomiche, chimiche biologiche, sul suolo europeo; come una eventuale mancata informazione ai concili con l'assenza di condizioni di parità degli stati membri della NATO e come, in ogni caso, la formulazione di simili piani si giustificano nel quadro del carattere puramente difensivo che avrebbe avuto ed avrebbe l'alleanza atlantica».

Nella foto: i gas sono stati usati più volte dagli USA in Vietnam.

A PAG. 3 IL SERVIZIO



Nella cartina è indicata la rotta del Boeing 707 della TWA: da Roma avrebbe dovuto fare scalo ad Atene e quindi proseguire per Tel Aviv, ma il «commando» palestinese «Che Guevara» è entrato in azione mentre l'aereo sorvolava Brindisi ed ha costretto il comandante a dirottare verso Damasco

DAMASCO, 29. Un commando del Fronte popolare di liberazione della Palestina si è oggi impadronito di un aereo Boeing 707 della compagnia americana TWA poco dopo il decollo da Roma-Fiumicino e lo ha dirottato sul nuovo aeroporto di Damasco, aperto al traffico appena domenica scorsa e ancora non ufficialmente inaugurato. L'aereo, partito da New York, era diretto ad Atene e a Tel Aviv (Israele). A bordo vi erano 101 passeggeri, di cui 85 imbarcati a Fiumicino, 16 o 17 italiani e da 12 a 14 cittadini israeliani o israeliti. Sembra, secondo voci non confermate, che alcuni dei passeggeri fossero piloti di ritorno da un periodo di addestramento negli USA su aerei «Phantom».

Forsennato carosello di una «2600» con la polizia per le vie di Roma: muore una ragazza di 23 anni



Francesca Sbanò, la vittima

A pagina 5

Ecco come si sarebbero svolti i fatti, secondo le prime notizie. Il Boeing è decollato alle 14.00 da Fiumicino. Alle 14.20, mentre sorvolava Brindisi, due (o tre) palestinesi armati, fra cui una donna, sono penetrati fulmineamente nella cabina di pilotaggio e — pistole in pugno — hanno ordinato al comandante di dirottarsi verso un aeroporto arabo.

Alle 15.40 il centro di controllo della TWA a Roma ha ricevuto un messaggio del comandante dell'aereo rapito che diceva: «Sorvoliamo Atene e procediamo per Tel Aviv. La ragione: rapimento». Era chiaro che si trattava di una assurdità, perché i rapitori non si sarebbero certamente fatti condurre nella «tana del leone» dopo essersi impadroniti dell'aereo. Tuttavia, perfino Dayan c'è cascato, tanto è vero che ha subito inviato truppe in assetto di guerra a bordo di elicotteri a prendere posizione sulle piste dell'aeroporto di Lydda (Tel Aviv).

In realtà l'aereo ha sorvolato il territorio israeliano, ed alcuni caccia israeliani — obbedendo a ordini che alcuni giudicheranno irresponsabili — data la delicatezza e pericolosità della situazione — si sono levati in volo, lo hanno intercettato ed hanno tentato di costringerlo ad atter-

IL CAIRO, 29. Notizie drammatiche sono giunte da Gerusalemme. Stamane, per la seconda volta dall'incendio della moschea di Al Aksa, numerosi giovani di ambo i sessi hanno manifestato presso la moschea di Omar (detta anche della Roccia), non lontano dal tempio bruciato. Oggi è venerdì, giornata di festa e di preghiera per i musulmani, e i luoghi sacri dell'Islam erano gremiti di fedeli. I giovani — interrotte le cerimonie religiose — hanno cominciato a gridare invettive contro gli occupanti. Sono intervenuti poliziotti armati di pesanti bastoni di legno e protetti da caschi e da scudi d'acciaio, ma i dimostranti li hanno accolti con una fitta sassaiola. Allora è intervenuto l'esercito, che ha aperto il fuoco con i mitra «sulla testa della folla», e i giovani si sono infine dispersi. Sono stati effettuati alcuni arresti, e — secondo quanto afferma l'Associated Press — «non si lamentano feriti».

Intanto, si apprende da New York che 23 paesi musulmani hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per un dibattito sull'incendio della moschea di Al Aksa. Funzionari dell'ONU hanno dichiarato che la riunione probabilmente si svolgerà martedì. Da Mosca il governo sovietico in un comunicato rilasciato stasera dalla Tass accusa Israele di essere responsabile dell'incendio della moschea di Al Aksa.

Il comunicato, letto da Radio Mosca, accusa inoltre il governo di Tel Aviv di essersi comportato barbaramente nei confronti dei civili arabi che vivono nei territori da essi occupati.

«Il popolo sovietico comprende la giusta rabbia dei popoli arabi per gli atti barbari di cui si macchiano le autorità israeliane nei territori occupati e chiede a tutti i popoli di buona volontà... di adoperarsi per un sollecito accordo politico sulla questione del Medio Oriente».

Il comunicato, letto da Radio Mosca, dice che «quanto prima» (forse entro la prossima settimana) sarà convocato un altro vertice ristretto, a cui parteciperanno i capi di stato dei quattro paesi direttamente impegnati nella guerra con Israele: re Hussein di Giordania, Nasser, il presidente siriano Atassi e il presidente irakeno Hassan El Bakr. I quattro leaders discuteranno «i problemi militari di decisiva importanza» allo scopo di giungere a quel «coordinamento illimitato fra i paesi che circondano i territori arabi occupati» proposto da Nasser.

Domani re Hussein giungerà al Cairo (con qualche giorno di anticipo sul previsto) per incontrarsi con il presidente egiziano. Oggi il monarca giordano si è recato in Arabia Saudita, prima a Me-

Sulla strada preparata dai «guastatori» del PSU (il termine è usato, insieme a quello di «provocatori», dall'Avanti! di ieri mattina) si sono battute ieri con decisione le truppe pesanti della destra (scelbiani e liberali), per rilanciare il ricatto dello scioglimento delle Camere e delle elezioni anticipate. Ne hanno parlato il sottosegretario Elkan, scelbiani, e il vice segretario del PLI, Bozzi. Elkan, in vista della riunione del consiglio nazionale della DC, che avrà luogo nella prima decade di settembre, ha scritto su un periodico bolognese che la DC ha bisogno di «unità e compattezza» e cioè dell'«accantonamento

(Segue in ultima pagina)

1° settembre 1939: l'Europa in guerra

1. settembre 1939: con l'attacco tedesco alla Polonia ha inizio la seconda guerra mondiale. Quali furono le radici di quel conflitto? Perché Francia, Inghilterra e Polonia non accettarono le proposte dell'URSS per un fronte comune antinazista? Perché fu firmato il patto russo tedesco? Domani, su «l'Unità», un inserto speciale per il trentesimo anniversario dell'inizio della guerra.

Edilizia

Un «boom» artificioso e malsano

Il 31 agosto scade il termine per l'inizio dei lavori delle licenze edilizie. In questi giorni, prima che scattassero le limitazioni alle quantità edificabili previste dall'articolo 17 della cosiddetta «legge-ponte».

Tale termine è già scaduto nei comuni i cui regolamenti edilizi prevedono una validità della licenza di soli sei mesi.

Quali i fatti, le responsabilità per i gravi fenomeni che hanno investito l'intero settore edilizio in questo anno, e quali atteggiamenti debbono tenere gli amministratori pubblici di fronte alle conseguenze gravissime che si manifesteranno?

E' tutto noto come il cedimento maggiore alle pesanti condizioni poste dalle forze di destra all'allora

terzo governo Moro per non bloccare in aula la legge 6 agosto 1967, n. 765 (recante modifiche ed integrazioni alla vecchia legge urbanistica del 1942) fu quello di concedere una moratoria di un anno alle limitazioni previste dall'art. 17 della stessa legge.

Di fatto veniva rinviata al 31 agosto 1968 la riduzione delle quantità edificabili previste per volumi non superiori a 3 metri cubi per metro quadrato e 25 metri di altezza in tutti i Comuni forniti di piano regolatore, ma senza piani particolareggiati, e per volumi non superiori a metri cubi 1,5 per metro quadrato di area edificabile e tre piani fuori terra entro i centri abitati dei Comuni sprovvisti di piano regolatore o di programma di fabbricazione.

Come non comunisti avevano insistito nel lungo e tormentato dibattito durante l'approvazione della legge, tale rinvio ha aperto la corsa dei proprietari di aree ad ottenere il massimo numero di licenze prima del 31 agosto 1968, onde poter continuare gli alti sfruttamenti delle aree, in assenza di strumenti di pianificazione, e senza prevedere le attrezzature ed i servizi necessari ai nuovi insediamenti.

Furono in quel periodo rilasciate licenze edilizie per 8 milioni di vani residenziali per un totale di 690 milioni 283.000 metri cubi, con un aumento medio del 97% rispetto al 1967.

Naturalmente, il rilascio delle licenze è stato concentrato nelle zone di maggior sviluppo economico industriale e turistico (a Torino sono stati licenziati, in un solo anno, vani pari a quelli degli ultimi tre anni). Ciò aggrava i fenomeni di congestione irrazionale e disumanizzanti di certe aree urbane, e accelera il processo di impoverimento e disgregazione di altre zone economicamente depresse.

La realizzazione di un così alto numero di abitazioni, in assenza di provvedimenti legislativi capaci di abbattere la rendita parasitaria sui suoli urbani e, nello stesso tempo, la mancanza di strumenti di pianificazione che impediscano l'uso del suolo solo per motivi d'interesse privato provoca un nuovo potenziale impegno di spesa degli Enti locali dello Stato pari a 4500 miliardi per la fornitura dei servizi e delle attrezzature pubbliche necessarie ad 9.000.000 di vani costruibili, mentre circa la stessa cifra viene sottratta alla collettività dalla rendita fondiaria.

Per giustificare la grave concessione fatta, la maggioranza inserì nell'art. 17 della legge 765, al 6 comma, una normativa che dispone: «Le licenze edilizie rilasciate nel medesimo periodo non sono prorogabili e le costruzioni devono essere ultimata entro due anni dalla data di inizio dei lavori».

La scadenza massima per tale inizio è il 31 agosto 1969.

Naturalmente, il tentativo di utilizzare tutte le licenze edilizie rilasciate ha provocato un nuovo «boom edilizio» artificioso ed anormale che ha portato effetti negativi non solo nel settore edilizio, ma nell'intera economia del Paese.

La concentrazione, in poco tempo, di così alte quantità di produzione ha generato:

delle carenze di servizi e attrezzature in tutti i grandi centri che già manifestano oggi l'impossibilità di soddisfare le più elementari esigenze di vita dei lavoratori;

lo svuotamento dei piani di zona della «167» e l'ulteriore ritardo nei programmi dell'edilizia popolare della GESCAL e degli IACP.

Nello stesso tempo, il tipo di abitazioni licenziate sui terreni più pregiati, a più alte densità fabbricative, con sostituzione di altre abitazioni non fatiscenti per l'alto valore delle aree nelle zone centrali delle grandi città, provoca la concentrazione degli investimenti privati in un tipo di abitazione che per il suo costo e le sue caratteristiche non risponde alle reali condizioni della domanda di case a bassi affitti necessarie alla maggioranza dei lavoratori. Aumenta, così, il distacco (nel passato avvertito persino dal «piano Pieraccini») tra il bisogno di abitazioni per i lavoratori ed un mercato che offre case a prezzi non accessibili dalla maggioranza della popolazione.

Ecco perché, il 31 agosto 1969, gli amministratori pubblici, che hanno a cuore l'interesse dei lavoratori, debbono utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per dichiarare decadute tutte le licenze il cui inizio non è avvenuto nei termini previsti dai regolamenti edilizi e dalle leggi, per ridurre, anche se ormai non in modo considerevole, i danni provocati al Paese dall'anno di moratoria. Occorrerà un'accurata constatazione che si sia trattato di inizio reale e non fittizio dei lavori, che le opere eseguite rispondano al progetto licenziato (perché, in caso contrario, si tratta di opere abusive), che esso sia stato preceduto da tutte le incombenze previste dalle disposizioni regolamentari e legislative (versamento acconto sul dazio, pagamento imposta sulle aree fabbricabili, nomina direttore dei lavori, ecc.).

Dobbiamo impedire che agli errori del passato si aggiungano quelli di proroghe ad una attività edilizia speculativa, intervenendo in tutte le sedi per bloccare le manovre che tendono ad ottenere provvedimenti di nuove proroghe per permettere la realizzazione di tutti i 9.000.000 di vani licenziati in quel periodo. Sarebbe in tal caso compromessa in modo definitivo la possibilità di avviare nel Paese una nuova politica edilizia capace di soddisfare le esigenze di case economiche e popolari per la maggioranza dei lavoratori e di quartieri attrezzati con tutti i servizi necessari per una nuova vita socialmente avanzata.

Alberto Todros

TOP SECRET 10-1

NON È «ROBA VECCHIA» IL PIANO USA PER LA GUERRA BIOLOGICA IN EUROPA

Il ministero degli esteri della Germania occidentale ha addirittura confermato che esso è stato aggiornato — Il sergente Attardi non ha nulla a che vedere con le rivelazioni del documento segreto — La catena di strani suicidi che ha colpito i servizi di controspionaggio di Bonn — Anche ad Okinawa gli Stati Uniti hanno depositi di armi chimiche e biologiche — Il minaccioso monito del Ministro della difesa Usa — Quali paesi sono al corrente della strategia aggressiva americana?



Gli americani stanno già sperimentando alcune forme di armi biologiche in tutto il mondo: sia in forme meno gravi, nelle manifestazioni nel loro stesso paese (foto in alto); sia, in forme più micidiali, nel Vietnam (foto in basso)

Gli Stati Uniti possiedono in Europa depositi di armi chimiche e biologiche ed hanno piani aggiornati per il loro uso in caso di guerra «non convenzionale». E' l'Italia potrebbe essere travolta da un momento all'altro, per i meccanismi dell'alleanza atlantica, in questa guerra strategica senza alcuna possibilità di controllo.

Il ministero degli esteri di Bonn, tentando di sminuire la portata delle rivelazioni della rivista Stern, ha ieri confermato che questi piani «vecchi di sette anni», sono stati aggiornati senza alcuna esistenza è quindi confermata in pieno.

D'altra parte, le ultime notizie provenienti dal quartier generale statunitense di Heidelberg, in Germania, confermano che il famoso piano «10-1» rivelato nei giorni scorsi dal settimanale Stern — non è infatti «roba vecchia». La cortina fumogena sollevata dal servizio di controspionaggio statunitense si va infatti diradando, e sta accertato che il sergente Joseph Attardi, accusato di aver concorso alla diffusione di «piano 10-1» non ha nulla a che fare con la vicenda.

La prima forzata smentita è tentata di minimizzare lo scandalo venuto, in termini incerti, da un portavoce del Quartier Generale americano nella Germania Occidentale. «Questi ha infatti dichiarato che «la pubblicazione del piano segreto americano 10-1 non ha assolutamente alcun rapporto con la condanna a tre anni di lavoro forzato del sergente Joseph Attardi, avvenuta il 30 luglio scorso».

Cade così la prima base dell'ipotesi che il piano fosse cosa di secondaria importanza, di cui anche un semplice sergente poteva venire a conoscenza. Ma c'è di più. Fonti ben informate hanno spiegato che è prassi rigorosa, anche nell'esercito americano distruggere materialmente le copie di tutte le disposizioni «top-secret» non appena queste siano state superate da disposizioni nuove. E dunque praticamente impossibile — o almeno assai curioso — che il piano «10-1» sia vecchio di cinque anni e che dunque non risponda più agli attuali indirizzi della strategia militare americana per l'Europa. E' difficile credere, infatti, che una copia di questo piano sia sopravvissuta, tanto tempo al suo ineluttabile «aggravamento» o annullamento per fini soltanto in questi giorni fuori dai suoi normali canali.

Fatte queste considerazioni ed alla luce della recente smentita del Quartier Generale statunitense, si avanzano — a Bonn — altre ipotesi. La prima cui naturalmente si portavoce americani oppongono soltanto un «no comment» è che il piano «10-1» (nel quale, ripetiamo, si descrive dettagliatamente la dislocazione dei depositi americani in Germania, gli schemi di funzionamento, ed i tempi di impiego delle più letali armi distruttive tentate dall'uomo) fosse ancora operante, almeno fino a pochi mesi fa. Non può essere

in caso, infatti, che da un anno a questa parte il servizio segreto tedesco sia stato colpito da una impressionante catena di «suicidi» su cui la stampa internazionale ha spesso cercato di calare una cortina di silenzio. Riferendo i conti di queste «orti alla luce delle rivelazioni odierne, si deve ricordare, infatti, che un anno fa fu lo stesso capo del controspionaggio (ufficialmente: Servizi di informazione all'Estero) generale Wendland a togliersi la vita, con un colpo di rivoltella mentre si trovava al suo tavolo di lavoro presso il Ministero tedesco della Difesa. (Quindi, nello spazio di pochi mesi una epidemia di suicidi ha colpito le più alte sfere del controspionaggio: più di cent ufficiali superiori si sono tolti la vita (per ragioni di salute, e stato sempre ufficiale) «spontaneamente»).

E' possibile mettere in relazione queste morti con lo scandalo del piano «10-1»? Certamente sì. Ed è questo il secondo elemento che lascerebbe intendere l'importanza che la fuga di informazioni sull'impiego delle armi chimiche e batteriologiche ha per gli americani e per alcuni governi «alleati» dell'Alleanza Atlantica.

Dal giallo spionistico si passa infatti al problema politico. Chi è a conoscenza della reale entità e dislocazione delle armi chimiche e batteriologiche in Europa?

Quali governi hanno autorizzato l'installazione di basi contenenti i ripugnanti ordigni di morte? E' certo, infatti, che la conoscenza popolare ritratta in modo particolarmente chiaro l'uso di queste armi che richiamano alla memoria le stragi della prima e della seconda guerra mondiale (anche nel campo di avanzamento nazista). La condanna dell'uso dei gas, anzi, fu sancita fin dal protocollo di Ginevra del 1925 (che gli Stati Uniti, tuttavia, non hanno mai firmato). La coscienza popolare si è particolarmente sensibilizzata sull'argomento (anche in virtù dell'uso che gli americani fanno facendo di queste armi nel Vietnam), ma il progresso scientifico ne ha esasperato le capacità distruttive perfino oltre le possibilità della stessa atomica.

Tentativi di diversione

Con tutti gli strumenti di persuasione a propria disposizione, sia gli americani che gli europei hanno tentato di far credere che la loro politica di difesa atlantica hanno sempre fatto il possibile per distogliere l'attenzione dall'intensificarsi del loro armamento batteriologico e chimico (le armi B e C). Ma se gli americani non possono più a meno di ammettere ufficialmente di essere impegnati nella costituzione di imponenti scorte (gli Stati Uniti esportano alla guerra chimica e batteriologica 350 milioni di dollari, secondo un calcolo fortemente ottimista), gli altri governi hanno sempre cercato di coprire le proprie responsabilità col silenzio.

In due casi almeno tuttavia l'esistenza di depositi americani all'estero — e dunque di una corresponsabilità — è stata accertata. Il governo di Bonn verso la fine di luglio ha dovuto ammettere che esiste un accordo fra la Germania Occidentale e gli Stati Uniti che consente alle truppe USA di mantenere depositi di armi B e C sul suolo tedesco. Ma all'inizio dello stesso mese un altro scandalo — con conseguente rivelazione dei depositi americani all'estero — era scoppiato in Giappone. In seguito alla intossicazione di cui sono rimasti vittime ventiquattro militari statunitensi di base ad Okinawa (la famo-

sa isola della seconda guerra mondiale, oggi ancora completamente in mani USA) il Pentagono è stato costretto ad ammettere che in violazione agli accordi ufficiali col governo giapponese nell'isola erano stati creati depositi di armi B e C. E ne prometteva l'immediato ritiro. A questa ammissione tuttavia, si è giunti dopo lunghi silenzi e soltanto in seguito alla violenta battaglia politica impegnata dall'opposizione alla Dieta (il Parlamento giapponese).

L'esperienza di Okinawa, le ammissioni recenti del governo di Bonn, lo scandalo del piano «10-1», pongono dunque inevitabilmente — la seguente domanda: quanti depositi di armi B e C americani esistono nel mondo? Quanti piani «10-1» sono pronti per l'uso e vengono costantemente aggiornati? Quali governi sono direttamente corresponsabili di questa politica aggressiva o la subiscono passivamente grazie ai meccanismi delle varie «alleanze» che gli Stati Uniti hanno costruito nel mondo intero? La domanda è di particolare gravità ed impegno diretto, in forza della NATO, il nostro paese.

Potenza distruttiva

Lo stesso Messaggero, giovedì scorso, ha avvertito la necessità di porre questo interrogativo scrivendo: «Ufficiali Nato a Bruxelles hanno dichiarato che non erano a conoscenza (del piano), responsabili del ministero della Difesa tedesco hanno dichiarato che non ne sapevano niente. Se si può dar loro credito bisogna pensare che gli strateghi del Pentagono avevano programmato una difesa dell'Europa in termini sconosciuti agli stessi europei. E' possibile che questo accada in seno ad un organismo, un patto di difesa, i cui membri dovrebbero essere nominalmente, in una posizione di assoluta parità? Senza altro».

Le armi chimiche e biologiche hanno oltre tutto una potenza distruttiva assai superiore a quelle delle più perfezionate atomiche. L'unico «effetto» — secondo gli esperti militari — è che i loro effetti sono difficilmente controllabili, possono anche ritorcersi contro chi li usa. Per raggiungere più a lungo, hanno meno possibilità selettive fra popolazione civile e militari. Ciò non toglie che gli Stati Uniti, come abbiamo detto, ne producano su larghissima scala e che recentemente il ministro della Difesa Melvin Laird, abbia dichiarato che il suo paese non ha alcuna intenzione di cessare la produzione. «Non sarebbe giusto verso il popolo americano ed i nostri alleati — ha detto — abbandonare questo programma».

Allo luce delle rivelazioni giunte dalla Germania di Bonn questa affermazione è particolarmente allarmante. Il riferimento di Laird agli «alleati» è, infatti, una conferma in troppo esplicita, che tutti i paesi legati da vincoli militari agli Stati Uniti sarebbero immediatamente coinvolti in una guerra batteriologica e chimica. Il riferimento, anzi, ha il sapore di un monito e non è un caso che Laird abbia pronunciato proprio nei giorni in cui veniva alla luce l'affare del piano «10-1». Ma anche su questo il governo italiano dovrà essere chiamato a dar chiarimenti.

La lotta degli italiani a Monaco contro sfruttamento e caro-affitti

A due passi da Dachau disciplina da caserma per i nostri emigrati

Perché il sedicenne Carlo Antonio Carillo è finito in guardina per «violazione di domicilio» - Trentamila lire al mese per una stanza di 15 metri quadrati - La risposta del direttore della M.A.N.: «Se vi conviene restate, altrimenti andatevene!» - Disinteresse delle autorità e del governo italiano

Nostro servizio

MONACO DI DAVIERA, 29. Carlo Antonio Carillo, un ragazzo italiano di 16 anni, è stato arrestato dalla polizia di Monaco per violazione di domicilio. Ha trascorso una notte in guardina e ha subito un'ennesima interrogazione prima di essere rimesso in libertà in un primo tempo si è accennato anche a un provvedimento di espulsione da rendersi operante nelle successive quarantotto ore. Ecco la cronaca dell'arresto. Da Cecina, in Toscana, il giovane si era recato nel capoluogo bavarese per trascorrere alcuni giorni col fratello Pasquale, un emigrato dipendente dalla M.A.N., un complesso industriale dai cannoni recati alla periferia di Monaco, poco distante dalla cittadina di Dachau, tristemente famosa per il campo di concentramento e i forni crematori in funzione nell'ultima guerra. Per risparmiare sul soggiorno, Carlo Antonio dormiva nella stanza del fratello, approfittando del postolotto di un connazionale in vacanza in Italia. Ma la capalloggio tedesca, accortasi del-

l'intrusione, avvertiva i sorveglianti della fabbrica, i quali chiamavano la polizia, e il «clandestino» veniva trasferito d'urgenza in prigione.

Il regolamento da caserma in vigore negli alloggi della M.A.N. proibisce, infatti, l'ingresso agli estranei, anche se gli «estranei» sono amici o parenti degli operai che vi abitano. Ma il regolamento è regolamentato, e Pasquale Carillo, già preoccupato per la sorte del fratello minore, ancora nelle mani della polizia, è arrivata una lettera con la quale, rammaricando la sua «grave trasgressione», la direzione della fabbrica gli ingiungeva di consegnare immediatamente la biancheria da letto e la chiave della stanza informandolo, inoltre, che per «l'insudiciamento» gli saranno tratti venti marchi dalla prossima busta-paga.

Regime di tipo prussiano e metodi di sfruttamento e di speculazione che trovano ancora dei margini di profitto dormiva nella stanza del fratello, approfittando del postolotto di un connazionale in vacanza in Italia. Ma la capalloggio tedesca, accortasi del-

ti, pagano 204 marchi al mese, più di trentamila lire.

Questo per gli scapoli e gli uomini soli. Per le famiglie, la situazione non è migliore: ho visitato la baracca - dormitorio dove vivono Angelo e Adriana Pini, con i figli Simone di cinque e Emanuele di tre anni. Una stanza di 18 metri quadrati compreso uno sgabuzzino che funge da cucina dove si trovano accatastati un armadio per gli abiti e la biancheria di tutta la famiglia, un numero infinito di valigie, un tavolo, quattro seggiole, un frigorifero, due lettini per i bimbi e un divano trasformabile per i genitori. I servizi igienici sono rappresentati da un gabinetto ed una vasca in comune che viene offerta di cambiare la biancheria dei letti ogni 3 settimane invece di una volta al mese e di ridurre a 25 il numero delle persone multate. Per quanto concerne il canone di affitto, ha sostenuto che i costi sopportati dalla fabbrica, per fornire di un tetto e di un letto i propri dipendenti, sarebbero superiori a quanto pagano i lavoratori, rifiutando, però, di mostrare l'opportu-

na documentata a sostegno di tale argomento.

Come era da prevedersi, lo atteggiamento del monopolio ha alimentato la reazione dei lavoratori della M.A.N., sempre più disposti a continuare ad allargare la lotta, che è sfociata nel clamoroso episodio dell'occupazione del consolato italiano, di cui ha parlato anche Radio Monaco, della stampa italiana, invece, ha riferito unicamente il nostro giornale, nell'edizione di domenica 24 agosto. L'iniziativa dei nostri connazionali ha voluto chiamare in causa la responsabilità delle autorità e del governo italiano, denunciando l'incertezza ed il disinteresse dimostrati per la grave condizione degli emigrati.

Gli il consolo italiano di Monaco era stato messo sull'avviso dalla contestazione effettuata da un numeroso gruppo di connazionali ad una conferenza organizzata tempo fa nel capoluogo bavarese, durante la quale l'oratore era stato costretto ad interrompere un astruso discorso sulla Carta dei Diritti dell'uomo e sulle teorie di René Cassin, ed energicamente invitato ad

affrontare invece il tema più reale e d'attualità degli alloggi e delle abitazioni in cui si confondono i lavoratori stranieri in Germania.

Un altro elemento di valutazione, sul maturare del risveglio degli interessati, era stato fornito, al nostro rappresentante diplomatico di Monaco, dal colloquio avuto con una delegazione di operai italiani, andati da lui per sollecitare il suo interessamento alla petizione lanciata dalla F.I.L.E.F. (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie) per chiedere un'inchiesta parlamentare sulle cause ed effetti dell'emigrazione. In quell'occasione, il consolo fu informato anche sui casi-limite di connazionali che pagano per dormire in un vecchio autobus abbandonato ed in baracche infestate da topi ed in setti nocivi.

Nonostante i ripetuti segnali d'allarme niente è mutato. La situazione è seria. Le autorità e il governo italiano non possono continuare a rimanere assenti.

Bruno Bigazzi

VIE NUOVE

La chirurgia dei trapianti in URSS

Una barriera in fibra sintetica contro il rigetto

Bruno Bigazzi